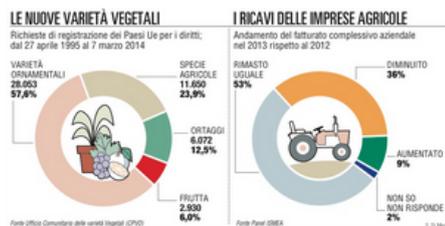


Tutela varietà vegetali Italia fanalino di coda

Il nostro Paese è al 5° posto in Europa. Le richieste di registrazione da parte dei Paesi membri dell'Ue provengono per la maggior parte da Olanda, Francia, Germania e Danimarca. Vincenzo Acquafredda (Trevisan & Cuonzo): "Da noi si fa poca ricerca, ma il futuro dell'agricoltura italiana passa da qui".



Vito de Ceglia

Per fare una nuova pianta ci vuole un seme. Per fare un seme ci vuole un brevetto. Per fare un brevetto ci vogliono soldi per finanziare la ricerca. E tanto tempo per farsi riconoscere l'invenzione di quel seme e di quello che farà nascere: girasoli, pomodori, riso o molte altre varietà vegetali.

Ma che cosa significa brevettare una pianta, ad esempio una varietà di broccolo (visto che è già accaduto)? Significa che quel broccolo ha un proprietario che l'ha "inventato" e che può quindi far pagare i diritti a chiunque, ricercatore o contadino, voglia usarlo. Il tutto in genere per 20 anni, 30 per gli alberi e le viti. Tecnicamente, questo diritto di esclusiva si chiama "protezione delle varietà vegetali": una forma specifica del diritto della proprietà intellettuale che ha l'obiettivo di promuovere e migliorare la qualità dei prodotti.

Fin qui, tutto bene. Peccato che tra gli agricoltori italiani sia ancora molto diffuso il pregiudizio nei confronti della ricerca in campo vegetale. Lo spauracchio degli Ogm, cioè delle piante geneticamente modificate, ha creato un tale allarmismo nell'opinione pubblica del nostro Paese che le nuove varietà vegetali ancora oggi vengono confuse erroneamente con i prodotti transgenici.

Il risultato? In Italia i brevetti scarseggiano. Secondo lo studio legale Trevisan & Cuonzo, nonostante il suo enorme potenziale, l'Italia si colloca solo alla quinta posizione in Europa con 102 domande di registrazione all'Ufficio comunitario delle varietà vegetali (Cpvo). Per contro, come rileva un recente report Cpvo, il numero delle registrazioni europee è cresciuto sensibilmente passando dalle 1458 varietà protette del 1996, alle 21.576 del 2013. Solo nella seconda metà dell'anno scorso si è registrato un incremento del 10% del numero delle domande di registrazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Le richieste di registrazione da parte dei Paesi membri dell'Ue provengono per la maggior parte da Olanda, Francia, Germania e Danimarca. Le domande provenienti dai Paesi extra Ue vedono alle prime tre posizioni Usa, Svizzera e Giappone.

I dati del primo bimestre 2014 stanno confermando il trend dell'anno precedente con l'aumento costante delle richieste concernenti le nuove varietà ornamentali e agricole (rispettivamente +57,6% e +23,9%), mentre ancora debole si dimostra l'incremento segnato nel settore ortofrutticolo (18,5%). Si tratta perciò di una positiva inversione di tendenza che conferma la sempre maggiore rilevanza che nel corso degli ultimi anni ha assunto la ricerca genetica nell'ambito delle nuove varietà vegetali.

Nel panorama europeo è la Francia a trainare il microcosmo delle nuove varietà vegetali, le cui imprese sementiere investono circa 220 milioni di €/anno in ricerca (quasi il 13% della cifra totale di tutto il settore). Queste somme derivano dalla vendita di sementi certificate, nonché dalle royalties percepite dai produttori. Sta di fatto che gli ingenti capitali impiegati in Francia hanno determinato incrementi anche sul piano della produttività annuale di grano tenero (+1,27 q/ha/anno), barbabietola da zucchero (+ 56 kg di zucchero per ettaro l'anno) e mais (+ 0,7 quintali per ettaro l'anno).

Ma perché in Italia sopravvivono forti resistenze nei confronti della ricerca in campo vegetale? "Evidentemente, il nostro punto di debolezza è costituito dalla contenuta attività di ricerca su nuove varietà vegetali - risponde Vincenzo Acquafredda, avvocato dello studio legale Trevisan & Cuonzo -. La causa di questo fenomeno va ricercata nella limitata conoscenza che i costitutori hanno delle potenzialità che la proprietà intellettuale può assicurare in termini di sviluppo competitivo e nella mancanza delle risorse necessarie a finanziare la ricerca".

Tuttavia, puntualizza Acquafredda, "anche le imprese sementiere italiane stanno iniziando ad investire parte di questi proventi nella ricerca di nuove varietà vegetali, così mostrando un pregiudizio non nei confronti dell'attività di ricerca in sé, quanto piuttosto nella cultura dell'investimento costante per generare maggiori profitti".

L'avvocato insiste su un concetto, cioè che le imprese sementiere italiane non comprendono appieno il valore della tutela. "La privativa concessa al costitutore di una nuova varietà - conclude - difende quest'ultimo da riproduzioni illegali e contraffazioni e garantisce profitti derivanti dalla vendita di sementi e dalle royalties. Pertanto, l'unico modo per assicurare la piena tutela delle varietà vegetali è quello dell'applicazione delle regole già esistenti e sicuramente idonee a salvaguardare l'attività dei breeders vegetali e ingenerare risorse a favore di ricerca e innovazione".

© Riproduzione riservata

21 maggio 2014

The screenshot shows a news article from the website Repubblica.it. The main headline is "Tutela varietà vegetali Italia fanalino di coda". The article discusses the challenges of plant variety protection in Italy, noting that Italy is the last in Europe in terms of registration requests. It mentions that the majority of requests for protection come from France, Germany, and Denmark. The article also touches upon the economic aspects of plant variety protection, such as royalties and the role of seed companies. There are several small graphics and charts on the page, including one titled "IL MERCATO DELLE SEMENTI" and another titled "IL VINO". The article is part of a series called "OSSERVA ITALIA" and is written by Francesco Acquafredda.

URL: <http://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/mercati/2014/05/21/news/tutela-variet-vegetali-italia-fanalino-di-coda-86737331/>



GPG ASSOCIATI
comunicazione d'impresa
formazione manageriale